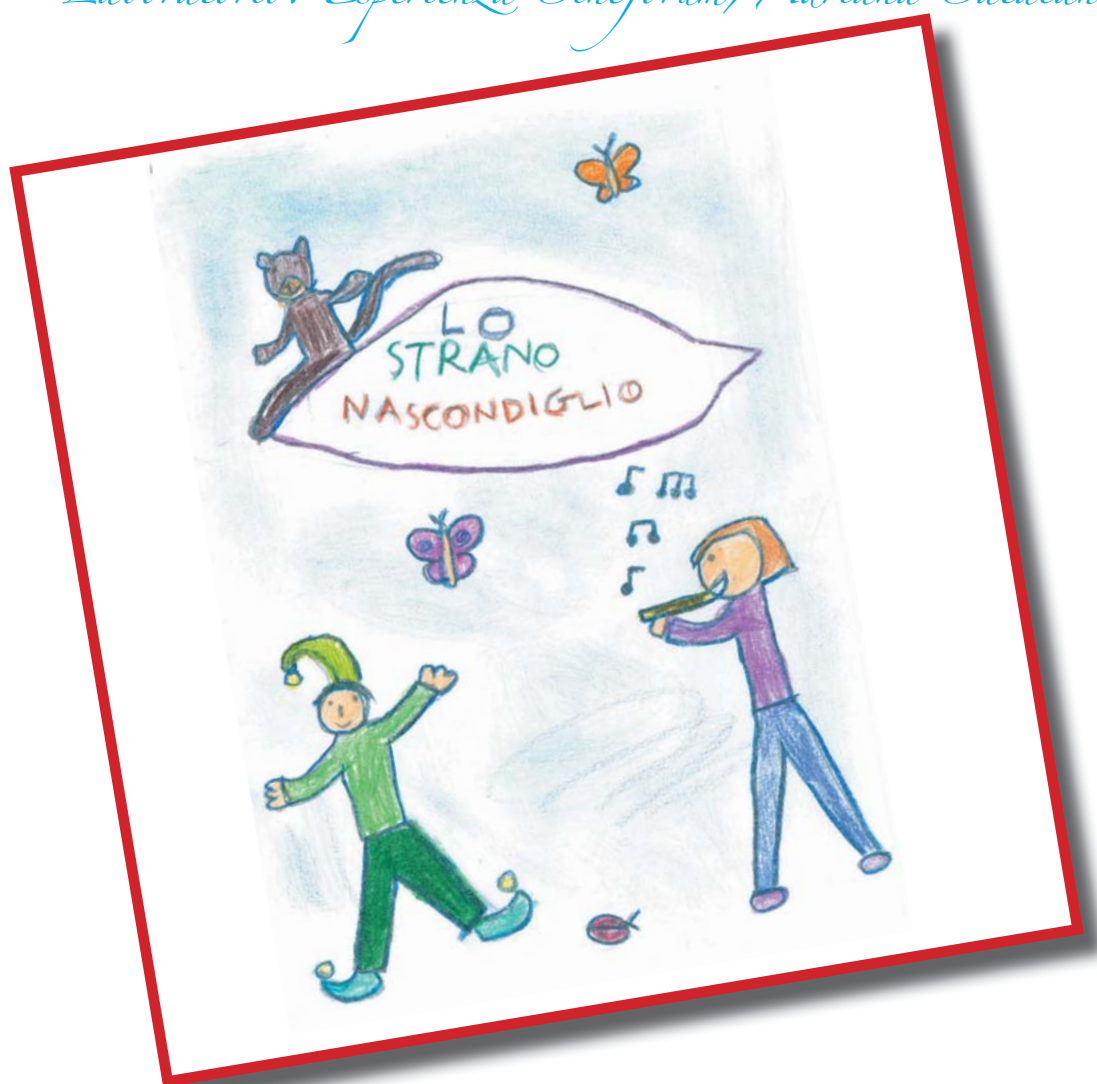


LO STRANO NASCONDIGLIO

*Scuola primaria "Ignazio Matta"
di Moriondo Torinese*

Laboratorio: Esperienza Cineforum, Adriana Catalano



INTRODUZIONE

“Per poter risolvere i problemi psicologici del processo di crescita, superando delusioni narcisistiche, dilemmi edipici, rivalità fraterne, riuscendo ad abbandonare dipendenze infantili, conseguendo il senso della propria individualità e del proprio valore, e quello di dovere morale, un bambino deve comprendere quanto avviene nella sua individualità cosciente in modo da poter affrontare anche quanto accade nel suo inconscio. Egli può giungere a questa conoscenza, e con essa alla capacità di affrontare se stesso, non attraverso una comprensione razionale della natura e del contenuto del suo inconscio, ma familiarizzandosi con esso, intessendo sogni ad occhi aperti: meditando, rielaborando e fantasticando intorno ad adeguati elementi narrativi in risposta a pressioni inconsce. Così facendo, il bambino adegua un contenuto inconscio a fantasie cosce, che poi gli permettono di prendere in considerazione tale contenuto. È qui che le fiabe hanno un valore senza pari: offrono nuove dimensioni all’immaginazione del bambino, dimensioni che egli sarebbe nell’impossibilità di scoprire se fosse lasciato completamente a se stesso”¹.

Partendo da questa convinzione di Bettelheim, nella prima parte del lavoro, ci siamo immersi nella scelta e nella lettura, collettiva, di alcuni testi, cercando di suscitare nei bambini l’interesse per la lettura e il desiderio di diventare letterati, facendogli capire che qualsiasi pensiero desiderassero comunicare sarebbe stato degno di essere espresso. La libertà espressiva: attraverso l’identificazione con i personaggi della fiaba, permette al bambino di parlare di sé. Dopo la lettura della fiaba originale, è stato richiesto agli alunni di scrivere o disegnare una parte o l’intera storia. Gli scritti e i disegni raccolti sono stati utilizzati per creare una nuova versione della storia.

In un altro incontro è stata ricostruita oralmente la storia letta, usando esclusivamente ed esattamente le parole scritte dai bambini, e illustrandola con i disegni raccolti.

In sintesi la lettura collettiva di fiabe consente l’uso di molteplici registri espressivi: scritto, orale, grafico, facilitando la partecipazione anche di soggetti con difficoltà nell’uso del linguaggio convenzionale; stimola la produzione linguistica attraverso la rielaborazione scritta e orale dei testi, incoraggia la cooperazione tra compagni valorizzando le narrazioni prodotte dalla classe e rende i bambini consapevoli della loro forza espressiva, e inoltre favorisce l’eliminazione delle gerarchie basate sul rendimento spesso presenti a scuola valorizzando il contributo di ogni bambino, indipendentemente dal rendimento scolastico.

La seconda parte del lavoro ha coinvolto i bambini nella drammatizzazione della storia scelta; attività questa importantissima, in quanto essa aiuta i bambini a superare paure e timidezze. Per la realizzazione del film sono stati, in un secondo momento, coinvolti i nonni e i genitori degli alunni. In particolare, nonno Gianni, ha avuto nel film il ruolo di protagonista, i bambini si sono divertiti tantissimo, ma possiamo assicurarvi che anche il nonno!

Adriana Catalano

Questo libro e il DVD sono stati realizzati nell’ambito del progetto COMENIUS, HAND IN HAND THROUGH EUROPE, e finanziati dall’Unione Europea.

¹ BRUNO BETTELHEIM, *Il mondo incantato*, Feltrinelli Editore Milano, 1993, pp.12-13

Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire a educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo ².

La Storia e le storie. All'apparenza il primo termine sembra vantare una dignità maggiore rispetto al secondo, sottolineato dalla lettera maiuscola. In realtà, ascoltare le storie, leggere le storie, inventarle, scriverle, impararle e recitarle fin da piccoli, fin da subito, insomma, "vivere" le storie è un passo fondamentale di altissimo valore pedagogico e motivazionale per poi approcciarsi allo studio della Storia, quella imposta sui banchi di scuola, quella dei libri, quella delle interrogazioni ma soprattutto, quella essenziale per orientarsi in quanto adulti consapevoli nel mondo futuro.

Imparare ad amare la Storia, benché vitale nella costruzione di un individuo e della comunità, è cosa non facile. Insegnarlo a degli scolari della scuola primaria entro gli angusti limiti di un'aula ancora meno.

I bambini, infatti, non sono vasi da riempire ma fuochi da accendere ³ e per fare ardere la passione per la Storia è basilare mostrare tangibilmente come essa sia già intorno a loro e come scoprirla sia un'attività tanto semplice quanto affascinante che sottende a qualsiasi studio successivo.

Il lavoro che segue è frutto dell'azione didattica di un'insegnante della scuola primaria che si avvale dell'uso di una storia, della sua analisi della sua illustrazione grafica, della descrizione orale e scritta e della finale drammatizzazione da parte dei bambini, senza filtri e condizionamenti, con il coinvolgimento di più generazioni dotate di un loro bagaglio "storico", per far imparare ai ragazzi il valore del ricordare, capire e apprendere dal passato.

Un percorso didattico lodevole e motivante che permette di usare le storie per alimentare "una parte vitale del sistema digestivo delle emozioni e dei sentimenti di un bambino sano" ⁴ e nel contempo di condurlo alla Storia che anche tra le tante possibili bugie, contiene sempre alcune verità e quelle rappresentano delle guide indispensabili ai nostri figli per fronteggiare l'avvenire ⁵.

Cristina Contardo ⁶

²Gianni Rodari, *La freccia azzurra*, Editori Riuniti, Roma, 1964.

³François Rabelais (1494 - 1553), umanista e scrittore francese.

⁴Margot Sunderland, *Raccontare le storie aiuta i bambini*, Erickson 2004.

⁵Emma Goldman citata da Nancy Cott in *The Grounding of Modern Feminism*, New Haven, Yale University Press, 1987.

⁶Insegnante di lingua e cultura inglese nella Scuola Secondaria di primo e secondo grado..

Capitolo primo

"Che i bambini spariscano da qui"



Ciao bambini, sono il folletto Bambilla, e sono qui perché voglio raccontarvi una storia, che mi è successa quando ero piccolo come voi.



A me piaceva tantissimo giocare con i miei amici, loro mi volevano bene e non sapevano che io fossi un folletto.

Ogni pomeriggio, dopo la scuola, giocavamo per le vie del paese, e, rincasavamo quando tramontava il sole.

Un bel giorno, mentre tutti noi giocavamo felicemente a nascondino, ci accorgemmo che mancava il nostro amico Paolo. Lo cercammo dappertutto, ma di Paolo neanche l'ombra. Forse aveva deciso di tornarsene a casa pensammo!

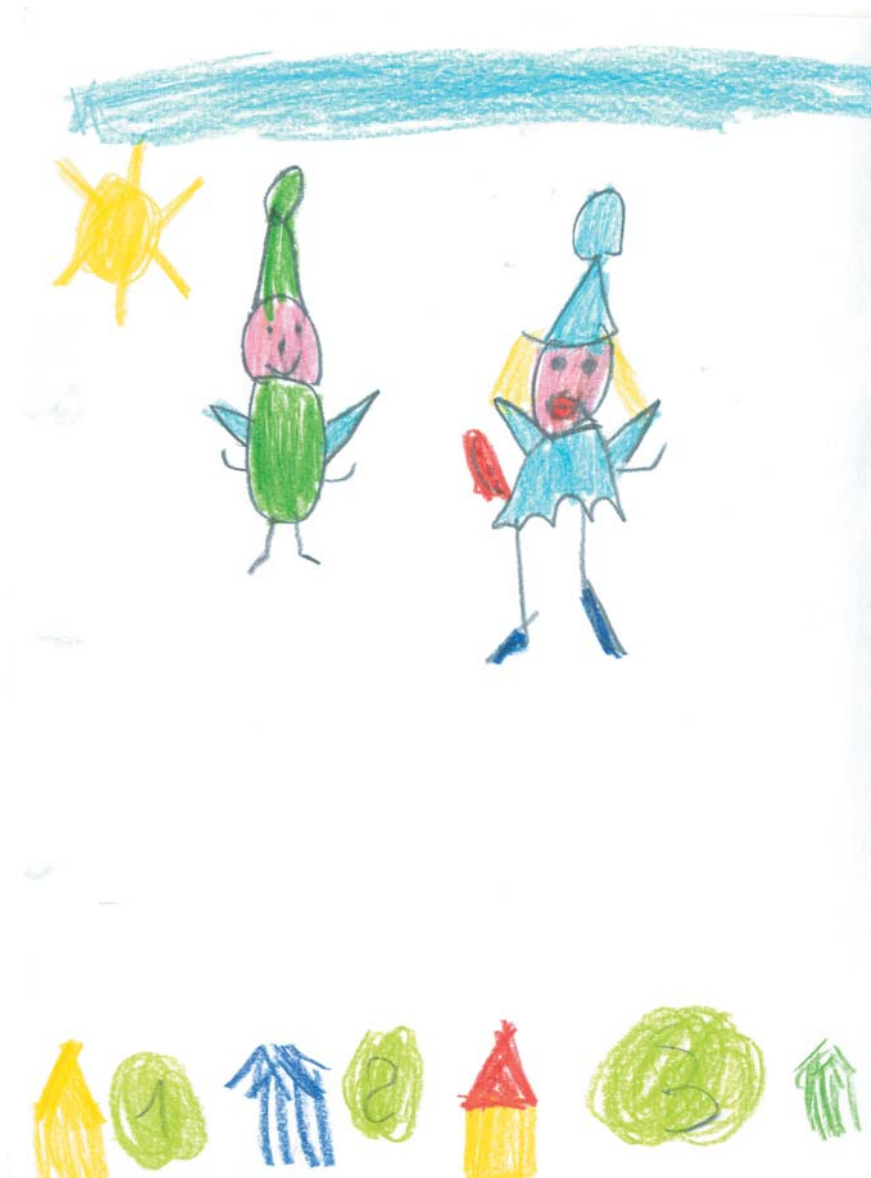


Così, io decisi di andare a casa sua per assicurarmi che stesse bene, ma rimasi molto deluso nel constatare che Paolo a casa non c'era.

Cominciai a preoccuparmi sul serio, Paolo non era un tipo stravagante, bensì un tipetto molto serio e non si sarebbe mai allontanato senza dirmelo.

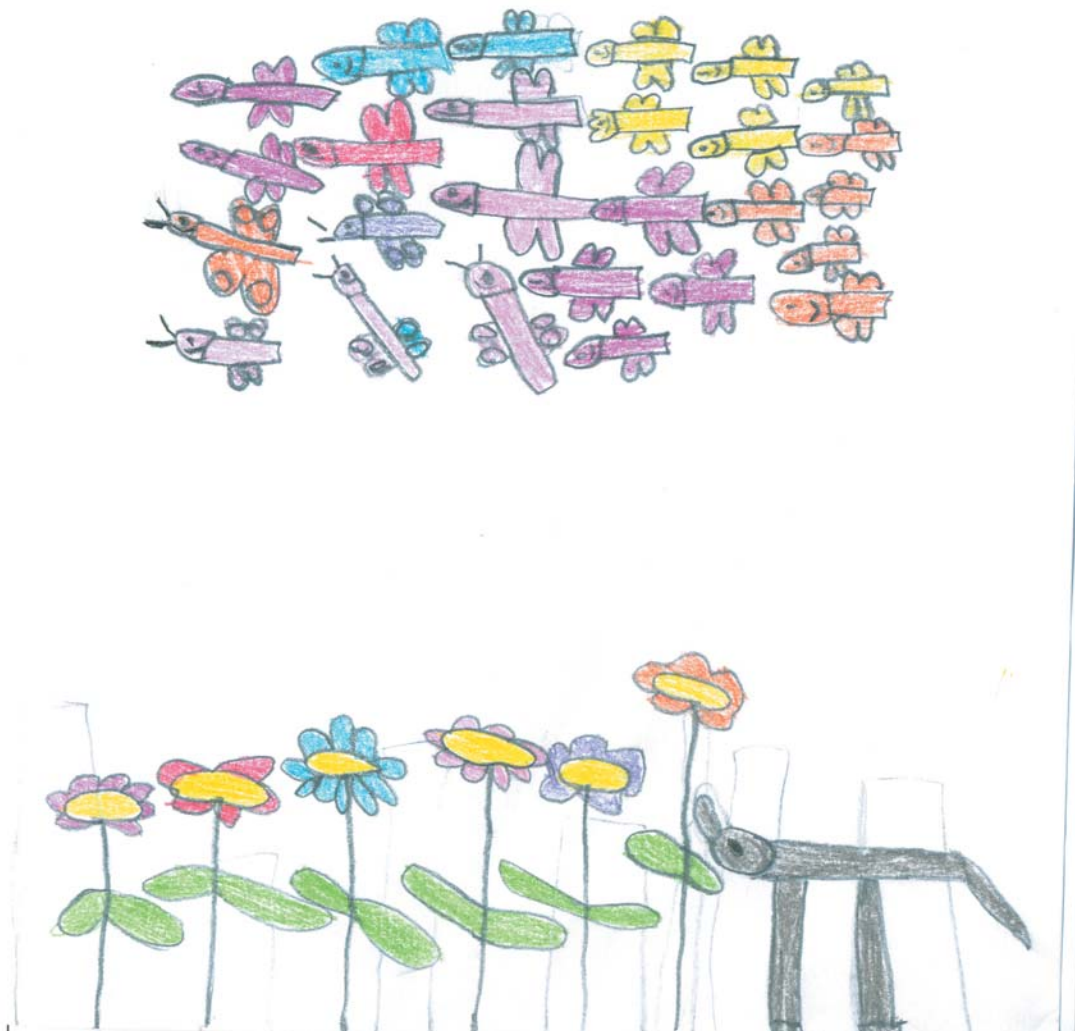
Ci pensai un po' su e... all'improvviso mi venne un'idea, e visto che sono un folletto recitai la formula magica:

"Magia, magia di mago imbuto, fammi venire un gran fiuto!"



A questo punto incominciavi a volare di qua e di là per le vie di Moriondo; dopo ritornai in piazza nello stesso punto dove vidi Paolo per l'ultima volta. Con il mio fiuto seguii l'odore di Paolo e mi fermai vicino alla settima colonna della piazza, stavo per tornare indietro quando mi accorsi che sulla colonna vi era incisa una strana scritta, che diceva:

CHE I BAMBINI SPARISCANO DA QUI!



Non avevo ancora finito di leggere l'ultima parola che venni trasportato su un'isola incantata.



Quest'isola era abitata da una fata di nome Candrina,
lei era una fata bellissima, ma purtroppo anche molto arrabbiata.



Infatti arrivato sull'isola scoprii, che lei con la sua bacchetta magica trasformava i bambini in animali, come coccinelle, elefanti, farfalle e scimmie.



All'improvviso mentre ammiravo il paesaggio venni catturato da un soldato, il quale senza darmi nessuna spiegazione mi portò da Candrina. Io non sapevo cosa dire, lei era di una bellezza abbagliante, però mi sembrò molto triste, ma anche un po' strana.

Lei senza alzare lo sguardo, mi chiese il mio nome e da quale pianeta arrivassi. Io le risposi, poi le chiesi perché fosse così triste e lei con molta calma cominciò a raccontarmi, che un giorno

era scesa sulla Terra, precisamente in un piccolo paesino chiamato Moriondo, le piacque e decise di fermarsi, proprio vicino alla fontana rotonda che domina la piazza del paese. Dopo un po' ebbe il desiderio di suonare il flauto dorato. Il suono soave emesso dal suo strumento attirò alcuni bambini, i quali cominciarono a lanciai-le sassi e dopo le ruppero il flauto. Lei allora, piangendo se ne tornò sull'isola, ma prima di andarsene scrisse la formula magica e mise in atto l'incantesimo. Così tutti i bambini che avessero letto quella formula sarebbero stati catapultati sull'isola e trasformati in animali.

Capitolo secondo "Il maestro Gatti"

Io rimasi sconvolto dalle sue parole, e cercai di farle capire, che non tutti i bambini sono cattivi. Lei non mi dava ascolto, ma quando le dissi che le avrei aggiustato il suo flauto, mi guardò e mi sorrise.

Così presi il flauto e volai sulla Terra dal mio amico, maestro Gatti.



Il maestro Gatti, personaggio un po' bizzarro, ma bravissimo insegnante di musica, appena mi vide, capì che io avessi molta fretta e senza chiedermi spiegazioni mi aggiustò il flauto in un secondo.

Capitolo tre "Candrina libera Paolo"

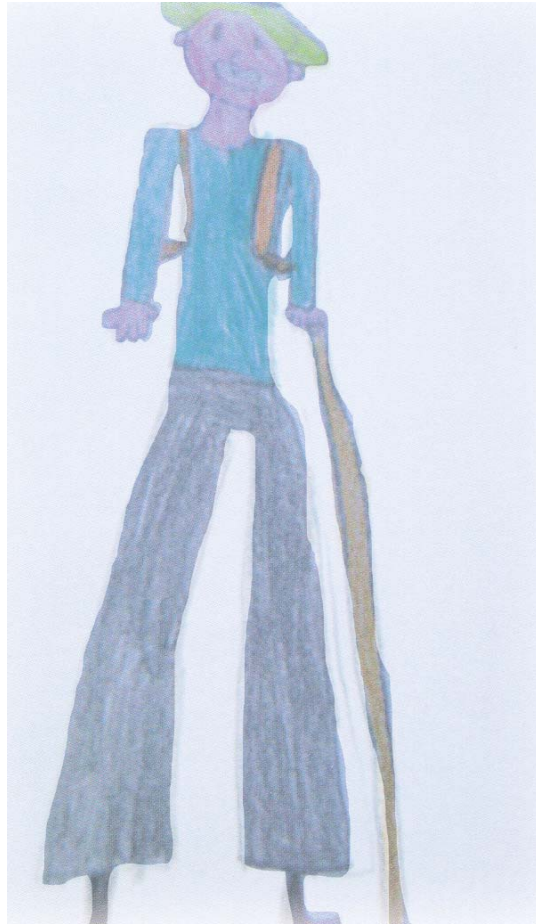
Ritornai sull'isola incantata, diedi il flauto alla fata e lei senza dire una parola cominciò a suonare. Adesso non era più triste, ma felice, talmente felice che cancellò l'incantesimo e fece tornare Paolo nuovamente tra noi. Anche gli altri bambini ritornarono a casa, e da quel giorno capirono che le persone e le loro cose vanno rispettate.



La gioia nel rivedere Paolo fu talmente grande, che quel giorno
giocammo tutti insieme fino a tarda sera e il giorno dopo
facemmo lo stesso

E TUTTI FUMMO FELICI PER SEMPRE.





E... sì, bellissimi ricordi di bambino!

Adesso devo lasciarvi, però vi prometto, che ritornerò presto,
ho ancora tantissime storie da raccontarvi.

Ciao!

Fine



Russell Bertrand: *Esistono due motivi per leggere un libro: uno, perché vi piace, e l'altro, che potrete vantarvi di averlo letto.*